

■ **BUJUMBURA.** Precipita la crisi in Burundi lacerato dalla sanguinosa contrapposizione tra hutu e tutsi. Il presidente hutu Sylvestre Ntibantunganya si è rifugiato ieri nell'ambasciata statunitense nella capitale Bujumbura. La notizia è stata data dal responsabile della Polizia nazionale, maggiore Edouard Nigibira, e confermata da diplomatici europei. Poco prima che il presidente prendesse questa decisione l'Unione per il Progresso nazionale (Uprona), partito dominato dall'etnia minoritaria tutsi, lo aveva sconfessato come capo dello Stato.

Alle 12 di ieri era stato convocato un consiglio dei ministri straordinario e, secondo quanto riferiscono fonti della capitale che si trincerano dietro l'anonimato, gli stessi ministri starebbero facendo anche loro le «valigie» per rifugiarsi in qualche ambasciata straniera o addirittura riparare all'estero. L'Uprona avrebbe deciso inoltre di «sconfessare la Convenzione di governo» guidato dal primo ministro tutsi Antoine Nduwayo; se questo sarà confermato, come tutto lascia supporre, vorrebbe dire che il Burundi si troverà senza presidente e senza l'esecutivo.

La rabbia di Bugendana

Martedì Ntibantunganya, dando prova di coraggio, si era recato nel campo porofughi di Bugendana, nei pressi di Gitega, per manifestare solidarietà ai familiari delle trentatré vittime tutsi massacrato da ribelli hutu sabato scorso, ma è stato preso a sassate e ha rischiato il linciaggio. «Sarebbe corretto dire che vi è stato un colpo di palazzo», ha dichiarato il maggiore Nigibira, «Il presidente si è rifugiato nell'ambasciata americana e le istituzioni governative hanno smesso da diversi giorni di funzionare. Aspettiamo di vedere cosa accadrà».

Negli ultimi tre anni di guerra civile tra la maggioranza hutu e la minoranza tutsi hanno perso la vita oltre 150 mila persone. Ancora più sanguinaria è stata la contrapposizione tra le due etnie nel vicino Ruanda. Ieri il Papa ha espresso il suo orrore invocando «tutti i responsabili a mettere in atto, senza ritardo e senza esitazione, tutte le iniziative affinché il dialogo prevalga sulla logica delle lotte etniche».

«La situazione in Burundi è tesa al punto che questa notte potrebbe succedere qualcosa di molto grave». Lo riferiscono fonti dell'ambasciata italiana a Kampala. Le stesse fonti hanno aggiunto che «ci potrebbe essere un colpo di mano di una parte delle forze armate burundesi, che potrebbe innescare un processo molto simile a ciò che è accaduto nel vicino Ruanda. Siamo a un punto molto difficile da superare». Charles Mukasi, presidente dell'Uprona, all'opposizione dopo aver respinto le intese sottoscritte nel 1993 insieme con il partito hutu di Frodebu e che portarono all'attuale governo, in una conferenza stampa a Bujumbura ha detto che il presidente è colpevole di alto tradimento. «L'attuale presidenza di Sylvestre Ntibantunganya è un fallimento totale. Invece di essere il presidente del Paese è stato il capo del gruppo etnico degli hutu», ha detto Mukasi egli stesso un hutu, «il presidente appoggia coloro che so-



I tutsi all'assalto in Burundi

Il presidente si rifugia nell'ambasciata Usa

Il Burundi è nel caos. Dopo il massacro di 330 tutsi da parte dei ribelli hutu, il presidente Sylvestre Ntibantunganya (hutu) stretto dalle feroci critiche dell'esercito (in mano ai tutsi) si è rifugiato nell'ambasciata americana e avrebbe tentato di lasciare il paese. Le frontiere del Burundi sono chiuse, mezzi blindati avrebbero circondato la sede della televisione di stato, ma secondo fonti della capitale ci sarebbero carri armati dislocati in più punti della città.

NOSTRO SERVIZIO

no votati all'ideologia del genocidio e collabora con il nemico invece di costruire l'unità della nazione». Mukasi ha affermato che la decisione dell'Uprona di disconoscere l'accordo di coalizione tecnicamente dissolve il governo.

Salta l'esecutivo?

«Stiamo già avendo contatti con altri per formare un nuovo esecutivo ed eleggere il nuovo presidente», ha precisato, «Il processo comincerà oggi stesso al fine di portare la pace e la sicurezza nel Paese e mettere fine alla violenza».

Fonti della capitale Bujumbura, hanno confermato che, concluso il

consiglio straordinario, i ministri stanno guadagnando le ambasciate straniere e alcuni tentano di partire per l'estero, anche se le frontiere sono chiuse. Le stesse fonti riferiscono che il presidente dell'Assemblea nazionale, cui costituzionalmente spetta la presidenza ad interim del Paese, a mezzogiorno ha detto alla Radio nazionale di non condividere i cambiamenti in atto. Il palazzo della radiotelevisione burundese, situato nel centro della capitale, molto vicino alla residenza dell'ambasciatore Usa dove si è rifugiato il presidente, è stato circondato da mezzi blindati dell'esercito in mano all'etnia tutsi. Altri mezzi

blindati hanno preso posizione in diversi punti della città. A Bujumbura regna il caos e per le strade cominciano a circolare i primi blindati.

Le radici del male in Burundi sono antiche. Paese dell'Africa centrale, ex colonia belga indipendente dal 1962, il Burundi ha una popolazione di circa sei milioni di persone - per l'85 per cento hutu, per il 14 tutsi e i pigmei sono l'uno per cento.

L'endemica povertà

Il Burundi è uno dei paesi più poveri del mondo con un reddito annuo pro capite di 210 dollari. Nel 1966 il colonnello Micombero destituiti re Ntare V. Rimase al potere fino al 1976, quando fu deposto da Jean Baptiste Bagaza. Dal 1987 al 1990 il Burundi è stato retto da un Comitato militare di salvezza nazionale, sostituito nel 1990 dal partito unico Uprona. Dopo la costituzione del 1992, nel giugno 1993 si svolgono le prime elezioni multipartitiche, ma in ottobre il primo presidente hutu, Melchior Ndadaye, viene ucciso dai tutsi. Il resto è storia di oggi.

Le radici dell'odio interetnico

Dal colonialismo tedesco alla strage d'innocenti in Rwanda

L'ostilità tra le etnie hutu (tribù Bantu, 85% nel paese) e tutsi (Watussi, 14%) in Burundi e Rwanda ha radici antiche, non soppite dalla dominazione coloniale europea che ha anzi esasperato i contrasti. Nel 1896 i primi coloni tedeschi trovarono un paese in preda a lotte tribali tra i diversi rami della dinastia tutsi e i pochi potentati hutu e decisero di accentrare tutti i poteri nelle mani dei re tutsi e di assegnare ai cai hutu la condizione di vassalli. I belgi subentrarono nel Rwanda Burundi dopo la prima guerra mondiale e vi mantennero il sistema politico lasciato dai tedeschi: fino alla fine della seconda guerra mondiale appartenevano alla minoranza tutsi gran parte dei nobili, tutti gli ufficiali dell'esercito, i funzionari e gli allevatori di bestiame. Agli hutu erano invece riservati tutti i lavori manuali, la pesca e il commercio che la classe nobile dei tutsi considerava degradanti e rifiutava di fare. Dopo l'indipendenza, mentre nel vicino Rwanda il potere passò nelle mani degli hutu, in Burundi la minoranza tutsi continuò a controllare il paese e l'esercito. Quanto è accaduto, e accade, in Rwanda negli ultimi anni dimostra che questa parte d'Africa è una polveriera permanente. In Burundi sono andati migliaia di profughi della sanguinosa guerra civile esplosa a Kigali che ha lasciato sul campo un milione di vittime. Un odio tribale violentissimo con eccidi di massa, uomini donne e bambini fatti fuori a colpi di machete. Una strage davanti alla quale si verificò l'assoluta inadeguatezza di qualsiasi intervento dell'Onu. I profughi di quella guerra sono in Burundi, ma molti anche in Zaire.

Arafat porta in Siria lettera Netanyahu

Il ministro degli esteri israeliano David Levy avrebbe chiesto al presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Yasser Arafat, con cui si è incontrato l'altro ieri, di riferire alle autorità di Damasco (dove il leader dell'Olp si recherà oggi) che egli è pronto a incontrarsi con il suo omologo siriano Faruk al-Sharaah. Lo ha scritto il quotidiano israeliano in lingua inglese «Jerusalem Post» citando dichiarazioni anonime di un funzionario israeliano presente ai colloqui Levy-Arafat. La richiesta di Levy - che ha detto di essere pronto a vedere al-Sharaah «non importa quando né dove» - è la prima del suo genere espressa da un rappresentante del governo israeliano del premier Benjamin Netanyahu dal 18 giugno scorso, giorno di insediamento del nuovo esecutivo di centro-destra. Secondo quanto scritto dal quotidiano Haaretz, allo scopo di rilanciare i negoziati con la Siria sospesi cinque mesi fa Levy ha sottoposto al presidente Usa Clinton un piano che prevede un accordo in base a cui Israele dovrebbe ritirare unilateralmente le proprie truppe dalla cosiddetta fascia di sicurezza che occupa nel Libano del Sud.

Germania Estremisti destra contro camping

Una nuova aggressione in un campeggio nel Land orientale del Meclemburgo-Vorpommern è avvenuta nella località sul mar Baltico di Kuehllingsborn. Secondo indicazioni della polizia, due giovani di Rostock, di 16 e 17 anni, in stato di ubriachezza, hanno ferito con pugni e calci due campeggiatori di Lipsia, entrambi di 19 anni, e uno della zona di Magdeburg, di 22 anni. Gli aggrediti hanno avuto bisogno di cure mediche. Sette volanti della polizia accorse sul posto hanno impedito che la rissa si allargasse. Gli inquirenti non escludono un movente politico. La più grave di queste aggressioni contro campeggi nel Meclemburgo-Vorpommern, è avvenuta due settimane fa a Plau am See dove una cinquantina di giovani, individuati in parte come estremisti di destra, hanno aggredito un gruppo di ragazzini.

Vicino a Chirac Nuovo Procuratore di Parigi

Si chiama Alexandre Benmakhoulouf, è stato consigliere di Jacques Chirac quando l'attuale presidente della Repubblica era sindaco di Parigi e poi capo del governo, ed è attualmente capo di gabinetto del ministro della Giustizia Jacques Toubon: è il nuovo procuratore generale di Parigi nominato dal Consiglio dei ministri con una decisione che - come scrive Le Monde - non mancherà di essere interpretata come un nuovo tentativo di prendere il controllo della Procura generale di Parigi.

Cina: il fiume fa 929 morti

Almeno 929 persone sono morte nelle inondazioni che dalla fine di giugno che ha travolto, letteralmente, nove province della Cina. L'ufficio nazionale degli affari civili ha contato 286 vittime nello Hunan. Solamente in questa provincia, 25,9 milioni di persone sono state colpite e ben 3,3 milioni sono isolate dall'acqua, che ricoprono completamente 39 città e distretti. I flussi hanno distrutto centinaia di migliaia di case e circa un milione e duecentomila persone sono state evacuate. E i danni non riguardano soltanto le persone. Con le inondazioni sono andate distrutte un milione di ettari di colture. L'ufficio degli affari civili stima il danno in 40 miliardi di yuan.



Consistente aumento dei casi di contagio: «Centomila malati prima del Duemila»

Russia, scatta l'allarme Aids

Attenzione all'Aids, in Russia è quasi epidemia. I medici gridano ma sembra che il governo non dia loro molto ascolto. I primi mesi del 1996 hanno fatto salire il numero dei sieropositivi a 1269 con oltre 200 casi nuovi. Se la tendenza permane nel 2000 i russi infetti saranno 100mila. Prima la principale fonte della malattia era la trascuratezza, ora il nemico numero uno è la droga. Nel 1995 duecentomila casi di sifilide, considerata primo satellite dell'Aids.

PAVEL KOZLOV

■ **MOSCA.** «Purtroppo, siamo sull'orlo di un'epidemia dell'Aids». Il presidente dell'Accademia delle scienze mediche, Valentin Pokrovskij, ha lanciato questo grido d'allarme ad una conferenza stampa all'apertura di un seminario nazionale dedicato alla ricerca sulla micidiale malattia, ma ha subito aggiunto che non è una scoperta e neanche una novità per chi se ne occupa da vicino. Gli studiosi russi sapevano almeno dall'anno scorso che «prima o poi il paese avrebbe sofferto di una massiccia infezione». Tuttavia, i 1269 portatori del virus di cui 277 bambini, i 228 ammalati di Aids ivi compresi 101 bambini e 193 casi di morte finora registrati alla fine del luglio 1996 - i dati sono stati forniti da un al-

trò Pokrovskij, Vadim che dirige il Centro per la prevenzione dell'Aids - sono un grave avvertimento per una popolazione, se non ignara, ancora incurante del pericolo. Non tanto per il numero degli infetti (nel mondo ce ne sono oltre 20 milioni, secondo il ministero della Sanità russo, e ogni giorno contraggono il virus altre 7500 persone) quanto per la palese tendenza ad una crescita in progressione geometrica nonché per un ampliamento delle fonti di contagio e per uno spostamento di accenti negli stessi «gruppi a rischio». Se ancora un anno fa per il 36 per cento dei pazienti era il trattamento medico, per lo più la trasfusione del sangue, la causa della trasmissione del virus ed un altro 22% dei casi era do-

vuto a contatti omosessuali, ora invece avanza in primo piano l'uso endovenoso della droga. E poi la veridicità della statistica ufficiale provoca molti dubbi agli stessi specialisti del centro di Pokrovskij: le cifre reali supererebbero, a loro detta, di 10 e perfino di 20 volte quelle annunciate, mentre il gioco al ribasso serve a contenere l'applicazione della legge che prevede la responsabilità penale per gli ammalati di Aids e per i sieropositivi qualora «mettano a repentaglio un'altra persona».

«Spid ne spit», l'Aids non dorme. Il manifesto con questa scritta è apparso a Mosca, la capitale anche della malattia in Russia essendovi concentrati un quarto di tutti i casi, alla fine degli anni '80. La geografia del virus è abbastanza vasta. L'Aids interessa 53 regioni russe su 89 e dopo Mosca le zone più «pericolose» sono Rostov-sul-Don, la piccola Kalmucchia sul Mar Caspio dove all'inizio del 1989 la negligenza del personale di due ospedali ha portato all'infezione di 5 adulti e 27 bambini da uno a due anni, Volgograd e S.Pietroburgo. La diagnosi Aids è stata stabilita per la prima volta in Russia nel 1985, quattro anni dopo il primo caso letale al mondo provocato dalla malattia, sebbene nessuno de-

gli scienziati si sia risolto all'epoca a confermarla. Ma già nel 1987 l'istituto di immunologia ha registrato 102 sieropositivi di cui, però, 80 erano stranieri successivamente espulsi dal paese. Nel 1991 in Urss gli infetti erano 619 e i casi di morte erano saliti da zero nel 1988 a 33. Alla fine del 1995 i portatori del virus ammontavano a 1023, i morti a 160. Nel 1996, come appunto dicono gli studiosi, la malattia ha assunto contorni quasi epidemici: marzo 1102 infetti, maggio 1157 e infine l'odierna cifra di 1269. Gli esperti predicono per la fine dell'anno 3-4 mila sieropositivi tra i russi e se la tendenza, grazie alla prevenzione e all'opera divulgativa delle conoscenze base, non si invertirà per il 2000 il loro numero potrebbe raggiungere 100mila. In tal caso, visto che oggi per ogni infetto gli enti sanitari spendono a seconda della fase della malattia da 10 a 200 milioni di rubli (diviso in tre si ha la cifra in lire), il bilancio della sanità russa, dice Vadim Pokrovskij, scoppierebbe. Tenendo anche conto che la battaglia contro l'Aids e contro il suo satellite, la sifilide che nel solo 1995 hanno contratto duecentomila russi, viene finanziata appena a metà.